

# Gli affreschi della cappella detta "Il Casaletto del Padreterno"

FULVIO RICCI

Lungo la strada Capretta, nella immediata periferia di Viterbo, ha malamente resistito all'incuria e all'avanzata più o meno controllata dell'espandersi urbanistico della città, una minuscola cappella ormai in stato di totale fatiscenza.

Il piccolo edificio si qualifica per una interessante e pregevole, quanto rovinata, decorazione in pittura monocroma realizzata sulla facciata prospiciente la strada, opposta alla parete d'ingresso. Le eleganti figure della composizione, leggibili maggiormente per le incisioni da cartone sull'arriccio di preparazione, rappresentano l'Eterno benedicente con la mano sinistra poggiata sul globo terrestre, posto al sommo di una edicola con la raffigurazione della Vergine col Bambino, la cui cornice in peperino è molto più recente di quella costruita contestualmente alla campagna decorativa; ai lati dell'edicola, leggibili solo dalla trama delle incisioni sull'intonaco, compaiono due angeli portaceri che definiscono una costruzione piramidale della struttura decorativa della facciata. Invero, è alquanto sorprendente, a fronte dell'estrema modestia dell'edificio, cogliere nelle figure una eleganza ed un'ampiezza strutturale che adombrano l'intervento di un maestro di cospicue possibilità; la spiegazione sembra essere suggerita proprio da un elemento decorativo della stessa scena dipinta: nel sottogronda si è conservato relativamente bene un fastigio ad imitazione di un tendaggio sulle cui bandelle pendenti, alternate da fiocchi decorativi, compaiono le figure araldiche del giglio farnesiano e della rosa degli Orsini. La rosa a cinque petali tende localmente ad essere confusa con quella dei Nini, nobili viterbesi, ma la sua presenza, accanto all'inconfondibile fiore di giaggiolo dei Farnese, porta a superare ogni residuo dubbio. Tale constatazione ed i caratteri stilistici delle

figure, permettono di ipotizzare la realizzazione di quest'ultima a cavallo tra il secondo ed il terzo decennio del '500, dopo l'unione matrimoniale, stipulata nel 1513 e celebrata nel 1519, di Girolama Orsini dei conti di Pitigliano con Pierluigi Farnese, primogenito del Cardinale Alessandro e primo duca di Castro.

Rimane assolutamente oscura l'occasione che ha comportato la commissione della pregevole opera, forse una visita dei coniugi presso i loro possedimenti. Infatti l'eccentricità del sito e le caratteristiche del piccolo edificio sacro tendono ad escludere ogni motivazione di tipo celebrativo. D'altro canto è da rilevare come la presenza farnesiana a Viterbo fosse fortemente caratterizzata, specialmente dopo la nomina a cardinale di Alessandro, poi papa Paolo III.

L'anonimo ma qualificato maestro, autore della negletta opera della cappellina del "Padreterno" è dunque da ricercare nella pleora di pittori attivi nelle varie residenze della potente famiglia dei Farnese, probabilmente uno dei maestri attivi nel palazzo di Gradoli costruito proprio in occasione delle nozze di Pierluigi con Girolama Orsini fra il 1519 e il 1524, in cui è proposta una decorazione pittorica che rivela un gusto aggiornato sulle soluzioni più moderne e innovative che andavano sperimentandosi nel secondo decennio del 1500 nei maggiori cantieri romani, compresa la pittura monocroma. Gli artisti attivi nei cantieri di Raffaello e Peruzzi si spostano con facilità sulle aree provinciali - specie su percorsi preordinati da committenti del calibro dei Farnese - utilizzando e proponendo con precocità in tali contesti periferici le novità esperite sulla piazza romana.

Con tutta la prudenza necessaria in considerazione dello stato di conservazione dell'apparato decora-

L'edicola della Madonna, sovrapposta ai graffiti. Ai lati si notano le torchiere.



tivo, in via ipotetica, circa la paternità del lavoro si può proporre una linea di ricerca in direzione del pittore di Colle Val d'Elsa Vincenzo Tamagni: aiuto del Sodoma negli affreschi di Monte Oliveto Maggiore, ebbe il suo più fecondo magistero nella collaborazione agli affreschi raffaelleschi delle "Logge". La sua mano è individuata nella *Consacrazione di Salomone* nella XII volta e nell'*Ultima Cena* e nell'*Adorazione dei Magi* nella XIII.

Tamagni, che espresse il meglio di sé negli affreschi di Montalcino e di Arrone, deve la sua fama in particolare alla sua specializzazione di pittore di facciate a cui si dedicò con assiduità a partire dal 1521, anno in cui si conclusero i lavori ad affresco a Roma nella Volta Dorata alla Cancelleria, ai quali partecipò anche il maestro toscano. Questa sua peculiarità, sottolineata anche da Vasari, di cui Vincenzo fu fedele allievo, portò, probabilmente, Tamagni a lavorare ai fregi monocromi del palazzo Farnese di Gradoli, che viene a rappresentare il probabile punto di tangenza per la commissione della decorazione nella piccola cappella murale del "Padreterno", presso Viterbo.